

I pregiudizi sugli stranieri sono falsi. Ecco perché

Faccia a faccia con gli stereotipi

L'appuntamento

La Commissione Ue si riunisce a Napoli

Vertice su Mediterraneo e sicurezza
Le nuove sfide sull'immigrazione

L'Europa muove i suoi passi verso una politica di migrazione più aperta e sicura. Stavolta lo fa lasciando l'impronta a Napoli, con il dibattito nazionale di lunedì 31 marzo presso l'università Federico II. Nell'ambito del percorso POLITICALLY. EU, "Conoscere per deliberare", la Rappresentanza italiana della Commissione europea propone un confronto tra i responsabili delle strategie globali in materia di migrazione e i rappresentanti degli stranieri.

L'obiettivo è dare un contributo alle linee guida della nuova agenda europea per lo sviluppo di un'area comune che sia in grado di reagire alle opportunità e alle sfide che ha di fronte. L'iniziativa si concentra in particolare su tre temi: le migrazioni e i cambiamenti demografici, le opportunità dal Mediterraneo e l'integrazione senza cittadinanza.

Si parte dalla mattina con un workshop deliberativo sui temi da trattare. Il pomeriggio invece dà il via al dibattito tra i rappresentanti delle istituzioni e gli esperti del campo.

Grazie al programma di Stoccolma, che si occupa di definire le politiche nel settore degli Affari interni dal 2010 al 2014, la Commissione ha individuato le priorità che tali politiche dovranno affrontare nei prossimi anni e che saranno adottate dal Consiglio europeo di giugno 2014.

Gli incontri e le riflessioni che si sono svolti in questa prospettiva hanno evidenziato la necessità di utilizzare al meglio le opportunità offerte dalla migrazione, favorendo il riconoscimento di qualifiche e competenze acquisite all'estero e integrando efficacemente gli immigrati nel mercato del lavoro. Le future decisioni dovrebbero inoltre assicurare gli obblighi in materia di asilo, in modo da riflettere un'autentica solidarietà e condivisione di responsabilità tra tutti gli Stati membri dell'Ue.

Altro fine è prevenire e ridurre la migrazione irregolare, con un'azione contro i datori di lavoro che utilizzano gli stranieri nel mercato sommerso.

Nuove sfide all'orizzonte anche per la sicurezza, attraverso progetti per combattere la criminalità informatica e transnazionale, la tratta di essere umani, l'estremismo violento e il terrorismo.

Per assicurare una maggiore protezione l'Unione europea ha reso operativo lo scorso dicembre Euros. Il sistema prevede un piano di collaborazione tra i centri nazionali e europei responsabili della sorveglianza delle frontiere. Una cooperazione volta a dare aiuto a tutti coloro che cercano, in situazioni di grande pericolo, di raggiungere le coste europee. Grazie allo scambio di informazioni gli Stati membri possono reagire molto più velocemente a qualsiasi episodio di migrazione irregolare o che comporti un rischio per la vita dei migranti.

Paola Marano

Una bugia ripetuta un numero sufficientemente elevato di volte diventa un'indiscutibile realtà, scriveva George Orwell, nel suo romanzo "1984". Oggi lo scrittore inglese probabilmente scriverebbe le stesse cose se sentisse quello che si dice in Italia degli immigrati: "Vengono a rubare il lavoro agli italiani", "delinquono" e "violentano le ragazze".

E' come se ogni immigrato espresse la colpa di rappresentare in ogni momento della sua vita, mai la persona che è, sempre la categoria sociale e culturale in cui si riconosce o è inserito.

Chi parla delle azioni degli immigrati in generale, lo fa solo per razionalizzare o giustificare a se stesso e agli altri l'ostilità nei loro confronti. Non si tratta, tuttavia, di un percorso consapevole di comprensione della realtà. Lo stereotipo diventa una potente arma di condizionamento quando, diffuso dalla stampa, entra nel cuore dell'opinione pubblica o si ferma al "sentito dire".

Lo stereotipo è l'articolo più facilmente leggibile, il quadro che non ha bisogno di essere interpretato, è la conoscenza istantanea delle cose. Semplifica la realtà, permettendone a tutti la comprensione. Si propaga come un virus, eliminando sulla propria strada tutte le informazioni che lo contraddicono.

Per capire da dove nascono, come si riproducono e come mai non si riesce a sradicarli, ecco alcuni stereotipi.

Gli immigrati delinquono?

Gli stranieri commettono i reati meno remunerativi, ma più visibili, o comunque diretti a procurare un vantaggio economico immediato.

La maggior parte delle azioni criminose commesse da stranieri appartiene alla sfera della criminalità diffusa,

quella che si sviluppa in strada, nei luoghi pubblici o all'aperto. E' in questi contesti che i migranti vivono più spesso, a causa di condizioni economiche difficili. Inoltre, gli stranieri sono anche sottoposti a un maggiore controllo delle forze dell'ordine, e ciò porta ad una loro significativa incidenza fra le persone denunciate e/o detenute. Quanto ai titoli di reato, secondo il Rapporto Caritas-Migrantes 2013, fra la popolazione carceraria complessiva prevale la commissione di reati contro il patrimonio (24,8%), seguiti dagli illeciti in materia di droga (18,3%), dai reati contro la persona e dalle violazioni della legge sulle armi; fra gli stranieri i reati sulla droga (26,6%) prevalgono leggermente su quelli contro il patrimonio (25,1%); seguono poi i reati contro la persona e quelli contro la pubblica amministrazione.

Gli immigrati rubano il lavoro agli italiani?

Secondo il Rapporto dell'Enar, il network europeo contro il razzismo, l'immigrazione non è parte del problema, ma piuttosto parte della soluzione per la ripresa dell'economia dell'Unione europea.

Secondo lo studio, chiamato "Hidden talents, wasted talents" (Talent nascosti, talenti sprecati), l'Europa perde decine di miliardi di euro all'anno, perché

non utilizza appieno il talento degli immigrati.

Per dare qualche esempio, in Italia centinaia di migliaia di anziani resterebbero senza nessuno che si prendesse cura di loro se non ci fossero le cosiddette "badanti": dal 2005 al 2007, un quarto degli immigrati che hanno ottenuto un regolare contratto di lavoro nel nostro paese è stato impiegato nel settore dell'assistenza familiare. Stiamo parlando di quasi duecentosessantamila persone.

Gli immigrati sono ovunque, sono troppi? C'è un'invasione?

L'Europa e l'Asia, con oltre 70 milioni di migranti ciascuno, sono i continenti che ospitano il maggior numero di migranti, pari a circa i due terzi del totale mondiale entrambi. Al 1° gennaio 2011 era di 33,3 milioni di persone, pari al 6,6 % della popolazione dell'Ue-27. Più di un terzo (12,8 milioni di persone in totale) era costituito da cittadini di un altro Stato membro dell'Ue. In termini assoluti, il numero più elevato di stranieri residenti nell'Ue si registra in Germania (7,2 milioni) e non nel nostro paese. Seguono Spagna (5,6 milioni), Italia (4,6 milioni), Regno Unito (4,5 milioni) e Francia (3,8 milioni). Gli stranieri residenti in questi cinque Stati membri rappresentano, complessivamente, il

77,3 % del totale di stranieri nell'Ue-27. In termini relativi, lo Stato membro dell'Ue con la quota più elevata di stranieri è il Lussemburgo, dove essi rappresentavano, all'inizio del 2011, il 43,1 % del totale della popolazione. Gli immigrati sono un peso per lo Stato. Nel 2011 gli introiti riconducibili a cittadini stranieri sono stati 13,3 miliardi di euro, mentre le uscite

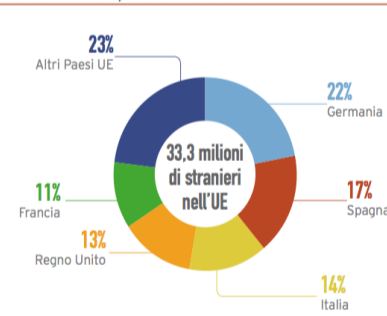
sostenute per loro sono state pari a 11,9 miliardi di euro, con una differenza in positivo per il sistema paese di 1,4 miliardi. Lo Stato, quindi, con gli immigrati ci guadagna. E' quello che dice il Dossier Statistico 2013, realizzato dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali e il Centro Studi e Ricerche Idos.

Ognuno a casa propria: formula conveniente?
Se ognuno nella storia fosse rimasto a casa propria, gli italiani nel mondo non sarebbero 4 milioni, il 6,9% della popolazione nazionale; non avrebbero permesso a chi rimaneva a casa sua di costruire la propria abitazione, di mandare i figli a scuola e di avere una vita migliore.

Secondo l'Osservatorio di politiche internazionali, negli anni del miracolo economico ('58-'63) la crescita delle rimesse ha rappresentato una fonte eccezionale di risorse, indispensabile per la realizzazione della crescita economica. Significativo il dato relativo al 2011, anno in cui sono cresciute più del Pil. Le rimesse sono dunque non solo una buona valvola di sicurezza, ma una garanzia di maggiore stabilità. Quale sarebbe la percentuale dei giovani disoccupati in Italia, che oggi si attesta intorno al 42,2%, se le porte degli altri paesi fossero chiuse?

Lisa D'Ignazio

Cittadini stranieri residenti nei paesi UE. Gennaio 2010.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXIII rapporti su immigrazione 2013. Elaborazione dati Eurostat

L'intervista. Gian Antonio Stella

Ora emigrano gli intellettuali



L'emigrazione è un problema sociale e politico. In particolar modo è nei momenti di crisi economica che a essa sono associati i mali di società in affanno. "L'emigrante ruba il lavoro", secondo il luogo comune, e quindi metterebbe a rischio la sopravvivenza fisica dei nativi. Carl Schmitt inquadra il perché di questo pensiero nella dicotomia amico-nemico per cui chi è diverso da noi è sempre nemico. Albert Camus invece ci rivela che quella dello straniero è una condizione dell'esistenza. Lo scrittore e giornalista Gian Antonio Stella è da anni un appassionato narratore di storie di emigranti. I suoi scritti non raccontano sistemi economici, grafici, leggi di Stati, propagande politiche, bensì il lato umano di viaggi penosi ai quali i poveri cristi legano le proprie speranze.

In *Odissee* l'autore narra di avventure e tragedie come lo stesso titolo lascia intuire. Storie di disgraziati che inseguono miraggi, spinti dalle menzogne di affabulatori. Storie dei nostri nonni che risalgono in trecento al Rio Parnaíba imbarcati in un sudicio vaporetto; di trevisani che approdati tra mille avventure in Australia fondano una nostalgica Cea Venessia; storie di navi naufragate e cannoneggiate.

Il lettore vede le barche, le facce e non si sottrae alla partecipazione, ma soprattutto si ritrova con un'immagine che torna precisa e puntuale, quella di una carretta carica di disgraziati in mezzo al mare. Comprende che alla fine le storie dei disadattati sono sempre le stesse.

Lei spesso scrive e tratta di emigrazione. Cosa la spinge a farlo?

"Ho cominciato per caso perché c'era un momento di particolare aggressività da parte dei veneti - dei leghisti veneti - verso gli immigrati e allora ho deciso di fare un articolo ricordando che anche molti veneti erano stati emigranti. Mio nonno stesso era emigrato, alcuni amici d'infanzia erano finiti in Australia. Ho cugini in Australia, ho parenti negli Stati Uniti. L'emigrazione è stata centrale nella storia di tutti i veneti. Anzi, la regione che ha avuto in percentuale più emigranti è il Veneto: più del Mezzogiorno".

Odissee è uno dei suoi ultimi libri. Odissee in che senso?

"Era il periodo degli sbarchi sempre più numerosi in Italia. Pareva che per la prima volta fossero comparse le carrette del mare, invece le carrette del mare ci sono sempre state. Ho scritto il libro per ricordare agli italiani senza memoria di oggi come è stata, una volta, l'emigrazione italiana".

Ma la differenza con le odissee moderne dove sta?

"Le grandi differenze sono due. La prima è che gli armatori di allora erano altrettanto spregiudicati, ma erano regolari. Invece quelli di oggi

sono molto spesso scafisti irregolari.

Per quanto riguarda le persone, l'unica differenza è che i nostri emigranti emigravano da cristiani in paesi cristiani. Ci sono però delle eccezioni: alcuni minatori bresciani ai tempi dell'impero britannico emigrarono in India, un paese per metà indù e per metà musulmano".

Quanto rimane oggi di questa memoria?

"Non mi voglio illudere di essere riuscito insieme ad altri che si sono occupati di questa cosa, di avere cambiato nulla. *L'Orda* e *Odissee* forse sono serviti a cambiare un luogo comune, ossia che i nostri emigranti erano completamente diversi. Non è così. Questa sciocchezza non viene più ripetuta. Questa cretinata oggi la ripetono solo pochi fanatici".

Quale differenza c'è tra gli italiani che emigrano oggi rispetto a quelli di una volta?

"Le differenze ci sono. Ogni uomo è diverso. La Storia è sempre diversa. E' fuori discussione che delle differenze davvero marcate oggi ci sono. L'emigrazione italiana storicamente è stata un'emigrazione di contadini spinti dalla miseria, senza specializzazione. Ad andarsene ora sono soprattutto ragazzi che hanno studiato ed è quindi un'emigrazione almeno in parte intellettuale".

Simone Giannatiempo

La storia. La squadra della Liberi Nantes

Era un calciatore e veniva dal mare

Sport, immigrazione e Virgilio. La storia del Liberi Nantes ha la forza di attrarre gli opposti, di metterli insieme e di disegnare un'avventura fantastica quanto fuori dal comune. E se le prime due entità viaggiano di pari passo e in parallelo con la storia, solo partire dal sommo poeta mantovano può spiegare la straordinaria varietà del caso. I *rari nantes* dell'Eneide erano i sopravvissuti delle navi troiane che fondarono Roma. Il Liberi Nantes è un progetto che nel nome richiama i fasti dei superstiti del grande mare, il *gurgite vasto*, e che oggi accoglie, attraverso la pratica sportiva, i sopravvissuti di un altro triste naufragio: quello dei rifugiati

o dei richiedenti asilo. Daniela Conti, presidente dell'associazione, ci spiega finalità e caratteristiche del progetto: "Dal 2007 ospitiamo i cosiddetti migranti forzati, coloro che sono obbligati a lasciare il proprio paese e ai quali è impedito di tornare. Tutto nasce dalla

manifestazione dei Mondiali Antirazzisti, una giornata di sport e solidarietà giunta nel 2013 alla sua diciassettesima edizione. Volevamo dare a questi ragazzi in difficoltà maggiori spazi di sport e libertà, qualcosa di permanente, e decidemmo così di fondare l'associazione sportiva dilettantistica".

Da sette anni, il Liberi Nantes accoglie sul campo "XXV aprile" del quartiere romano di Pietralata molti ospiti dei centri di accoglienza della capitale, ragazzi di solito confinati in quattro mura che nel calcio trovano la libertà negatagli dalla loro condizione di immigrati per forza. Una libertà, peraltro, non facile da ottenere: "Molti - continua Daniela Conti - escono dai centri di accoglienza, girano l'Italia e trovano un lavoro. La difficoltà nel ricevere i permessi costringe spesso questi ragazzi a una lunga attesa nei centri, e così noi diventiamo il loro unico momento di re-

ale indipendenza. In tanti sono rimasti con noi anche dopo la regolarizzazione dei documenti". Molteplici le iniziative: dal touch rugby, variante unisex e senza contatto fisico della palla ovale, fino all'escursionismo. Ma soprattutto la squadra di calcio, iscritta 'fuori classifica' al campionato di terza categoria romana: "Proponiamo l'open team, allenamento aperto a tutti due volte a settimana. Poi c'è la squadra effettiva, iscritta al torneo FIGC ma impossibilitata a competere ufficialmente per la normativa sugli stranieri e per la difficoltà di verificare l'iscrizione dei nostri ragazzi nei registri delle loro federazioni d'origine".

Il diktat federale non ferma le attività dell'associazione, che può contare su una rosa di trenta giocatori delle più svariate nazionalità e promette di battersi ancora per



aprire i campionati minori agli immigrati: "Le nostre comunità maggiori - conclude la presidente - sono quella asiatica e dell'Africa nera, ed è un peccato non poter assistere ad una reale integrazione sportiva. Noi continueremo a giocare anche per sensibilizzare l'opinione pubblica e cercare di alleggerire finalmente i regolamenti".

Questa storia di calcio e solidarietà non è passata inosservata: sono infatti incentrati sulle vicende del Liberi Nantes un film, "Black Star", e un documentario, "Liberi Nantes" entrambi scritti e diretti da Francesco Castellani e prodotti dalla Point Films. Il docufilm, Evento Speciale al Festival del Cinema di Roma 2009, vede protagonisti gli stessi calciatori immigrati. Il film, invece, romanza la storia della squadra ed è uscito nelle sale nell'ottobre dello scorso anno.

Alfonso Fasano

Inchiostro

Anno XIV numero speciale
31 marzo 2014
www.unisob.na.it/inchiostro
www.inchiostroonline.it

Periodico a cura della
Scuola di giornalismo diretta da Paolo Mieli
dell'Università degli Studi
Suor Orsola Benincasa

Direttore editoriale
Lucio d'Alessandro

Direttore responsabile
Pierluigi Camilli

Coordinamento scientifico
Arturo Lando

Coordinamento redazionale
Alfredo d'Agnesi
Carla Mannelli
Alessandra Origo
Guido Pocobelli Ragosta

Numero speciale frutto di un laboratorio
coordinato da Renzo Cianfanelli

Responsabili

Lisa D'Ignazio, Alfonso Fasano, Paola Marano,
Claudio Pellecchia, Ciriaco Viggiano

In redazione

Gianmarco Altieri, Roberta Campassi, Mariana Cavallone, Roberta Cordisco, Diego De Carlo, Elisabetta de Luca, Lara De Luna, Gianmarco Della Ragione, Anna Dichiarante, Diletta Della Rocca, Gianluca Esposito, Lorenzo Ena, Barbara Gigante, Daniele Gargagliano, Rossella Grasso, Simone Giannatiempo, Nicola Lo Conte, Rita Murgese, Vincenzo Nappo, Roberto Panetta, Lucilla Trisolini, Germana Squillace, Valentina Trifletti, Francesco Ungaro

Grafica

Biagio Di Stefano

Editore

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
80135 Napoli via Suor Orsola 10
Partita Iva 03375800632

Redazione

80135 Napoli via Suor Orsola 10
tel. 081.2522212/226/234 fax 081.2522212
Registrazione Tribunale di Napoli n. 5210 del
2/5/2001